

Le ricompense al valore

Il Tenente *Mario Battagli* del 23° Artiglieria è stato, con recente decreto, promosso capitano per merito di guerra. Il tenente Battaglia è veramente un valoroso. La cittadina ricorda certo la magnifica festa che nel decoro anno ebbe luogo in quartiere e che il Circolo Ufficiali offerse, con la consueta signorilità, ai numerosi invitati per festeggiare il conferimento della medaglia al valore al Battaglia, allora semplice sottotenente, per la sua condotta nella guerra di Libia.

Nei siamo lietissimi della nuova distinzione che sempre più eleva il neo capitano nella ammirazione dei suoi commilitoni e dei cittadini, e ne inviamo ad esso le sentitissime e vive nostre felicitazioni.

Acqui, 2 novembre 1915.

Egregio sig. Direttore,

Sono un vecchio soldato a cui l'età più non consente di ritornare in servizio: con maggiore affettuosità quindi io mi interessò al nostro valorosissimo esercito ed al trattamento che vien fatto in Acqui ai soldati ed ufficiali feriti. Ho constatato con vivo compiacimento che essi sono fatti seguono a moltissime cure amorevoli per opera specialmente dei sanitari veramente instancabili, delle infermiere amorevoli e piene di infinita abnegazione, del Comitato di preparazione civile che assolve al proprio compito in modo encomiabilissimo.

Ho tuttavia trovato qualche disposizione che ritengo assolutamente ingiustificabile. Nel tempo passato, ai feriti ricoverati nel reparto Seminario era vietata la libera uscita, mentre ciò non avveniva negli altri reparti; i libri ed i giornali prima di essere ad essi distribuiti passavano per la censura ecclesiastica. Ora quel reparto si è chiuso, ma è venuta fuori un'altra restrizione anche più grave. Sarebbe vietato agli ufficiali convalescenti, che sono raccolti nello Stabilimento Militare, di oltrepassare la cinta daziaria per venire in città, senza uno speciale permesso della Direzione!!!

Non le pare, signor Direttore, che questa nuova forma di... prigionieri di guerra sia assolutamente oervelletica? Proprio in questa stagione in cui la regione Vecchie Terme è completamente spopolata, si vorranno confinare laggiù, quasi a domicilio coatto, dei valorosi che hanno esposta la vita per la patria? Mentre il Governo e la Nazione intera gareggiano per rendere meno disagiata la vita all'esercito combattente, in Acqui si cercherà proprio in tutti i modi di rendere uggiosa la permanenza qui agli ufficiali e soldati?

A me pare una cosa tanto enorme, che non l'avrei creduta se non ne fossi stato assicurato da persona degna di fede.

Ho creduto mio dovere, per la ragione che le, dissi sopra, renderla di pubblica ragione perchè provveda chi tocca se la disposizione — come io credo — è dovuta ad una decisione non ponderata sufficientemente.

Grazie, signor Direttore, della cortese ospitalità, e con stima mi creda dev.mo

Un vecchio soldato

Riceviamo:

A proposito di Dazio e frodi dell' "Ancora",

Parlando coll'Assessore al Dazio

L'articololetto del signor consigliere comunale Enrico Crudo sull' *Ancora* del 29 Settembre non ci è sfuggito per la sua importanza pratica e per la grave accusa che tocca direttamente l'amministrazione comunale: ed abbiamo creduto nostro dovere d'intervenire in proposito all'Assessore al dazio cav. avv. Galliani, il quale molto cortesemente ha risposto alle nostre domande.

— Dunque, signor assessore — abbiamo cominciato — ha letto l'accusa del signor Crudo?

— L'ho letta e ne sono rimasto addirittura strabillato; perchè non so comprendere come un consigliere comunale, che ha non solo il diritto ma il dovere di tener dietro agli atti più importanti dell'amministrazione comunale, abbia potuto dimostrarci di fronte al pubblico così poco informato di quello che succede nella sua città.

— !? Ma come! Non ritiene giuste le osservazioni fatte dal signor Crudo?

— Giustissime; tanto giuste che l'amministrazione comunale ha già da tempo studiato e messo in attuazione quanto il signor Crudo si sogna ora di proporre.

— Abbia la compiacenza di darci qualche chiarimento.

— E' presto fatto. Appena giunto qui il nuovo Direttore del dazio, il quale, tengo a dichiararlo, si è dimostrato veramente competente della sua partita e compreso del riguardo dovuto alle nostre inveterate abitudini, ci siamo messi subito all'opera per portare qualche miglioramento alla nostra disgraziata azienda del dazio. D'accordo coll'amato nostro Sindaco, ho portato in Giunta fino dalla metà Settembre alcune proposte per garantire un più serio funzionamento della produzione interna del vino; e la Giunta, con sua deliberazione del 16 Settembre stesso, decideva che le proposte modificazioni dovessero avere immediata applicazione, dato che cominciava ad iniziarsi la nuova vendemmia. Ecco lo stampato delle disposizioni già in vigore e che sono state firmate da tutti gli introduttori di uva che intendevano esportare il vino.

E così dicendo il cav. Galliani ci metteva dinanzi lo stampato contenente le nuove *Disposizioni per il funzionamento dei depositi interni di vino prodotto con uva introdotta e raccolta nel perimetro daziario*. In esso è detto appunto fra l'altro che *l'introduttore deve portare immediatamente i generi all'Ufficio del peso indicato, il quale ritira la bolletta d'accompagnamento e procede alla pesatura dell'uva ed alla misurazione del grado zuccherino a mezzo di mostimetro Babo, facendone annotazione ecc.* E poi ancora: *Terminate le introduzioni, il depositante o chi lo rappresenta deve portare gli scontrini all'Ufficio Centrale, il quale, fatti gli opportuni calcoli, gli rilascia una bolletta di deposito indicando: a) la quantità dell'uva introdotta; b) la quantità, qualità e forza alcoolica (da proporzionarsi con la forza del mosto) del vino di cui il depositante stesso deve rispondere; etc.*

E poi ancora, a proposito delle esportazioni del vino prodotto: *«L'Ufficio d'uscita, previa verifica della quantità e gradazione alcoolica del vino e sempre che non trovi differenze, ritira etc. Non sono ammesse a scarico le quantità inferiori ad un ettolitro per volta e per una quantità inferiore ai 5 ettolitri annui, né i vini che non corrispondono alla qualità e forza alcoolica registrata a carico.»*

— Difatti — abbiamo ripreso — riesce incomprendibile il postumo allarme del sig. Crudo. E riguardo alla questione della gradazione del vinello, che cosa può dirci?

— Il signor Crudo ripete una questione che aveva già sollevato nell'ultima adunanza consigliare. Egli lamenta che fissare a 5 gradi centesimali il limite di divisione fra il vino ed il vinello sia una cosa ingiusta, inquantochè, e ciò è verissimo, i nostri vinelli raggiungono non di rado anche i 7 gradi e sarebbe quindi ingiusto non accordar loro la tariffa di favore. Ed in Consiglio io non avevo messo difficoltà a portare tale limite a 7 gradi; e ciò anche perchè il vinello porta un contributo insignificante al nostro dazio (nel 1914 L. 240,20). Ma giacchè il sig. Crudo me ne porge occasione, dirò che la proposta da noi fatta è basata su disposizioni legali. Le posso leggere — aggiunse il cav. Galliani aprendo un volumetto — l'art. 5 del Reg. Gen. Dez. 17 giugno 1909 n. 455, che dice testualmente: *«La svinatura accordata dalla tariffa al vinello, al mezzo vino, alla pusa e all'agresto non ha luogo se non quando il liquido abbia una forza alcoolica inferiore a 5 gradi centesimali, da riconoscersi mediante distillazione.»* E v'ha di più: il Ministero delle Finanze, con decisione del 1° giugno 1911, ebbe a sentenziare che *non possono considerarsi come vinelli le bevande vinose che raggiungano o superino la forza alcoolica di 5 gradi.* E tale disposizione è basata sul fatto — come ci confermava il prof. Picchio direttore della Cattedra ambulante di agricoltura — che in via generale le bevande vinose che raggiungono i 5 gradi *non possono considerarsi come vinelli*. Che cosa direbbe il sig. Crudo se domani — puta caso — venissero introdotti dei puri vini emiliani che ben di rado superano i 6 gradi di forza?

Ed il cav. Galliani nel congedarci soggiunse:

— E' insomma deplorevole che si voglia parlare senza alcuna cognizione di causa e senza aver preso esatta visione degli atti che si vogliono discutere; come è deplorevole che si dimostri così poca fiducia verso chi vien chiamato dalla pubblica amministrazione a dirigere una azienda importante come quella del dazio consumo!

Abbiamo lasciato l'egregio assessore un po' stupefatti dalle chiare confutazioni; meravigliati anche noi che un rappresentante cittadino tratti con una certa leggerezza questioni tecniche così importanti come quella che tanto appassiona la nostra città.

Un contribuente.

OFFERTE

per acquisti biancheria e maglieria per i feriti.

Signora Teodorani L. 10
Delorenzi Maria, Roccaverano n. 2

UNA PARTITA DI CACCIA

NOVELLA

Nella sala del castello del conte di San Fedele, una trentina di convitati raccolti intorno alla mensa riccamente imbandita, banchettavano allegramente. Fuori, la pioggia cadeva a rovesci; e dalle lunghe vetrinate delle stampe finestre, l'oscurità della notte appariva più tenebrosa lottando con la luce del grande lampadario centrale e con la fiamma balenante nel monumentale camino in cui consumava lentamente un grosso tronco di quercia.

Il conte di San Fedele, giovane ufficiale delle Guide, aveva raccolto nel castello avito quella banda di giovani scapestrati e allegri, per una partita di caccia che durava da qualche giorno.

Il vecchio castello dei San Fedele sorgendo sui contrafforti delle Alpi, in mezzo a boschi di castagni a breve distanza dal piano piemontese, si era destato dai lunghi sonni per raccogliere nelle sue numerose stanze la più sbrigliata gioventù di Torino. Erano colà compagni di guarnigione, patrizi sfaccendati, amici della ricca borghesia, eleganti *viveurs* crivellati di debiti che avevano lasciato a malincuore le amiche e il tavolino verde.

Il conte di San Fedele aveva vietato che al castello fosse rimorchiato l'eterno femminino, a qualunque categoria appartenesse.

Appunto per l'assenza di questo, l'argomento delle animate discussioni era precisamente la donna.

Dopo d'aver battuto lungo il giorno i boschi e il piano, l'allegre comitiva si rimpinzava di cibo e di vino, orendo col pensiero alle amiche lontane.

Due domestici in livrea facevano il loro servizio in silenzio.

Dalle pareti della sala, graziose figurine in alta parrucca bionda, bustina e guardinfante, guerrieri dal volto arciugo, abati e cavalieri in parrucca, animati dal verberare della fiamma del camino, guardavano attoniti quel baccano infernale, taluni invidiando, altri rimpiangendo i silenzi annuali del castello.

La cena volgeva al suo termine.

Qualcuno incominciava ad abbandonare la tavola tutta irta di bottiglie vuote.

Questi sedeva ad una vecchia e flosca spinetta che sonnecchiava da un secolo in un angolo della sala, e pestando la tastiera, cantava una romanza sentimentale, fra le proteste più rumorose.

Quell'altro si sprofondava in inchini innanzi al ritratto di una rosea donna bionda, stile Pompadour che pareva sorridere.

Un terzo recitava una stentorea e gonfia allocuzione ad un magistrato che lo guardava severo e arciugo dalla sua cornice del tempo di Emanuele Filiberto di Savoia.

Un quarto si era fermato innanzi a un gran quadro recante l'alta figura di un bellissimo cavaliere in cappello piumato e cappa e spada: costume Luigi XIV; e chiedeva al conte di San Fedele raggiugli sul magnifico antenato.

— Fu alla corte del gran re — ri-

An onôr di' Amar Gamôndi

Fra j liquôr, ch'a j'è 'n Italia
Digestiv e favorl
E j pl bon, che gnun a ugualia
Për dè forssa e fè stè ardì,

Fait cò cura e cò consciensa,
Cò la pratica, arte e sciensa,
Fra còi döss, j' amar e j fort,
A va dit, fòmje gnun tort.